

## II. Due modelli di filosofia dell'educazione tra apertura e tradizione. Mario Gennari e Francesco Mattei

*Franco Cambi*

### 1. *Verso il sistema e con il saggismo*

La pedagogia di orientamento cattolico ha coltivato, con vigore esplicito, la frontiera filosofica del discorso pedagogico. E lo ha fatto su più fronti e in molte forme. E di questo bisogna esserle grati. Lo ha fatto sul fronte teoretico e epistemico, su quello valoriale, su quello interpretativo dei vari ambiti dell'educazione. E lo ha fatto seguendo vari modelli: il neotomismo, lo spiritualismo, il personalismo soprattutto. Delineando così un pensiero ora critico ora fondativo che ha controllato (razionalmente) la complessità dei saperi e delle prassi educativi. Con figure di netto rilievo, anche nel corso del secondo Novecento: come Laeng, come Flores d'Arcais, come Agazzi, come Manno (un cattolico-laico) o Edda Ducci, e molti altri, che hanno agito un po' come dei veri "maestri". Ma anche nelle generazioni più giovani e negli schieramenti (teorici) attuali tale tradizione rimane ben salda, come testimoniano Acone, Santelli, Marchetti, Vico, su su fino a Bertagna, a Xodo (su cui parleremo altrove), a Chiosso, a Berlingieri etc. Figure che si richiamano alle posizioni dei "maestri" e ai modelli teoretici già da loro coltivati e rilanciati, sviluppandone il messaggio teoretico.

Oggi, però, anche l'area della filosofia dell'educazione di marca cattolica (o meglio di orientamento ideale e valoriale, in particolare, ispirato a un cattolicesimo post-conciliare, più aperto e più inquieto) ha messo in gioco prospettive diverse rispetto alla sua tradizione anche solo di ieri. Prospettive più laicizzate, da un lato, e più dinamiche, rispetto alle sintesi che operano del pensiero contemporaneo. Prospettive anche e soprattutto non "di schieramento", non ideologicamente connotate, se pure impegnate secondo una visione-del-mondo, ma resa più critica e problematica. Il che non è poco.

Due figure di pedagogisti vanno su questo neo-fronte sottolineati come protagonisti, tra gli altri già ricordati, ovviamente. Ma forse più originali e specifici, per un lato, e più aperti, dall'altro. Sono Mario Gennari e Francesco Mattei, nati negli anni Cinquanta e cresciuti a contatto con esperienze teoriche e politico-culturali diverse, ma ben accomunati dalla difesa della filosofia

dell'educazione come chiave-di-volta dei saperi (e delle prassi) dell'educazione e dalla sua declinazione secondo teorizzazioni nuove e post-ideologiche e non più scandite dai modelli di ieri. Gennari ha sviluppato un suo originario "spiritualismo" (assimilato nell'ateneo genovese) in direzione ora strutturalista ora ermeneutica, dando corpo a una "sua" pedagogia complessa e sistematica, ricostruita intorno all'*anthropos* e ai suoi diritti ontologici, etici, politici. Mattei, di formazione romana – alla Statale e alla Gregoriana – e attivo collaboratore della Ducci, ha dato corpo a una ricerca volutamente inquieta, esplorativa, antidogmatica ma ben saldata – nella sua ricca organizzazione "saggistica" – a una rilettura attuale dell'*anthropos téleios*, posto sì come valore, ma anche come compito, costante e aperto della pedagogia.

Se Gennari rinnova ampiamente il personalismo e lo supera nella sua valorizzazione della *Bildung* e della sua avventura aperta che fa del soggetto-persona una realtà formativa, collegandolo all'*eidos* della cultura, che ci dà l'esperienza più vera del mondo e di noi stessi, imponendo a ogni io l'impegno a oggettivarsi e riconoscersi (e costruirsi) attraverso la dialettica delle forme simboliche e della loro ermeneusi, Mattei si lega all'"uomo umano" della Ducci, che "riattraversa" dialogando con il marxismo (Broccoli, Garaudy), con l'ermeneutica (Heidegger), con la teologica contemporanea (Bonhoeffer), con lo stesso storicismo (Antoni) e il personalismo (Manno), in un gioco complesso di voci e orientamenti, saldando tutti a una criticità pedagogica, che sottolinea sì il valore dell'*anthropos*, ma radicandolo nella libertà della sua avventura di vita; e qui fissando proprio la funzione e il valore della filosofia dell'educazione.

Due voci parallele (per l'impegno verso un neo-umanesimo; per il richiamo a modelli filosofici comuni: basti Heidegger; per la coscienza cattolica post-conciliare e radicalmente laica, e senza aggettivi), se pure diverse, a cui dobbiamo, oggi, due percorsi teorici in pedagogia illuminanti e di grana fine, e che si attestano alla quota più alta di tale ricerca: e proprio perché indipendente, organica e inquieta al tempo stesso.

## 2. Itinerari di ricerca diversi e paralleli

Gennari ha inaugurato la sua riflessione teoretica in pedagogia sotto la spinta della cultura "anni Sessanta" con al centro lo strutturalismo e la sua teoria dei segni. Così ha guardato ai "segni" della pedagogia e li ha riconosciuti, in particolare, nella introduzione alla seconda edizione di *Pedagogia e semiotica*, nel 1998, nella educazione e nei suoi "educhemi" (elementi interpretativi del testo-educazione, che salda nell'interpretare "....." e "significato"), dando vita alla "semiosi educativa", che si alimenta di ".....", "codici", logica "abduktiva" in un lavoro "interminabile", ma guarda sempre oltre il suo *status* socio-culturale e si fissa sul soggetto e la sua formazione propriamente *umana*. Quest'ultima intesa come *humanitas* (generale, universale, a statuto oggettivo-culturale) ma anche come soggetto-che-si-fa-persona e depositario attivo di questo processo: la *Bildung*. Allora la pedagogia è sapere

semiotico-ermeneutico, teoria della *Bildung* e riflessione costante su quella *humanitas* che fa uomo ogni uomo.

Da questo nucleo nasce, a mio parere, il complesso *iter* di indagine di Gennari: le sue analisi di “ambienti educativi” (le città, ad esempio), dell’arte come risorsa formativa in quanto dilata mente/io/cultura mettendo al centro la *forma* e la *fruizione*; dell’immagine in generale con la sua funzione catturante e proiettiva insieme. Ma da qui emergono anche la ripresa dell’interpretazione come categoria-chiave della teoria pedagogico-educativa (e tutta da affinare attraverso la semiosi e il richiamo alla sua regolatività) della *Bildung*. Come da qui si generano le riflessioni (storico-teoriche) sulla *Bildung* stessa, ripresa con vigore e finezza nella sua ricca fenomenologia epocale di modelli, come pure le teorie della “formazione umana” che dipana in modo acuto la complessa dialettica della *Bildung* e la riporta nel processo autoformativo di ogni soggetto responsabile e autentificato. E qui emerge proprio l’aspetto più complesso della ricerca di Gennari e il suo fare filosofia dell’educazione in modo critico e progettuale insieme. Lì la dialettica tra *Bildung*, *Habbildung* e *Umbildung* si contrassegna come centrale producendo un’idea di formazione sì legata al sé, ma prodotta attraverso un processo dialettico radicale, tra oggettivazione/ deformazione/formazione, che sempre in atto e di cui ogni soggetto deve farsi protagonista vigile e critico.

Sì, la ricostruzione qui fatta del pensiero di Gennari è sommaria e molto, ma ne fissa la caratura filosofica, sia formale (dallo strutturalismo all’ermeneutica, a una “metafisica critica” del soggetto-persona) sia sostanziale (nella dialettica della formazione che proprio Gennari, qui da noi, ha scandito in modo più categorialmente chiaro e sensibile, anche rispetto al altre analisi sul tema). Così ci ha consegnato una filosofia dell’educazione e critica e ontologica al tempo stesso, capace di guidarci (per forma e contenuti) dentro la “semiosi” articolata delle educazioni e della loro comune finalità formativa.

Con Mattei, invece, è il “retroterra” storico-teorico della pedagogia attuale che viene ripreso e esposto e esaminato, scandendolo tra storicismo (critico: con Antoni), marxismo (critico: con Broccoli), esistenzialismo (critico: Garudy) e personalismo (critico: Manno) e fissandone, alla luce anche del magistero di Edda Ducci, il paradigma-chiave: l’*anthropos téléios*, sì caro a Bonhoeffer, ma che è anche l’orizzonte a cui guarda la pedagogia contemporanea, ripresa nel suo “punto di fuga” comune e più alto. Lì si delinea il valore della pedagogia che, lotta criticamente contro la “sfibrata paideia”, che si lega a un razionalismo critico interpretativo e aperto, che interpreta il presente educativo tra “abbondanza e privazione”, che reclama un “sapere pedagogico” di marca saggistica, proprio per sondare le frontiere molteplici dell’educazione e le loro “sorti” epocali e da lì rilanciare una riflessione teorica che ne fissi precisamente il compito finale e lo legittimi e ri-legittimi costantemente, esposto in modo luminoso proprio nel pensiero di Bonhoeffer.

Sì, tale ricostruzione del pensiero di Mattei è, ancora, sommaria e “di parte” (forse), ma alla fine veritiera, poiché ce ne dà un po’ il senso, la direzione di marcia, pur dentro un’attività di ricerca (e di guida alla ricerca) assai va-

riegata. Qui si può fissare l'*iter* di cammino, ma anche la *lectio* di una teoria e tutta da rimarcare: 1) per il suo stile saggistico che è un *imprinting* profondo della filosofia moderna dell'educazione; 2) per il legame all'*anthropos* e alla sua sorte epocale: e si veda il carteggio con Manno, pubblicato nel 2012; 3) per il gioco stretto che anima tale ricerca – che è anche un andirivieni tra storia e teoria: felicemente – tra problematizzazione e legittimazione del *theorein* pedagogico attuale; 4) per la fedeltà a un personalismo aperto, post-metafisico e dialettico-critico che, soprattutto nelle ultime ricerche di Mattei (e in quelle in corso, dedicate proprio al personalismo) viene rilanciato come baricentro del *philosophari* pedagogico.

Gennari e Mattei, collocandosi dentro l'alveo ampio della "pedagogia cattolica", pur oltrepassandone gli steccati tradizionali, ci offrono una riflessione *laica e problematica e dialettica* dell'educare/formare, che ci indica un *focus* e un compito costante per quel fare-pedagogia che deve – interpretativamente – illuminare e guidare il fare-educazione, mettendo al centro proprio la *formazione* e la formazione-umana-dell'-uomo (di ogni uomo).

### 3. Per l'uomo umano

E proprio la formazione umana di ogni uomo, che qui viene richiamata come obiettivo-massimo, risvegliandolo a questo compito singolarmente, ma saldandolo al dinamico sviluppo autogestito della propria *humanitas*, che proprio della *humanitas* in generale si fa interpretazione ed emblema. E su questo piano i due pedagogisti si incontrano. Con forza e decisione. Per entrambi è "l'uomo umano" di Heidegger che deve essere posto a matrice e traguardo del fare-educazione/formazione e del pensare-pedagogia. Ma è un uomo che si lega al soggetto e al processo di umanizzazione che in ciascuno è possibile e può esser reso attuale attraverso la cura, e la cura di sé in particolare. Allora in entrambi l'educazione si lega a una teoria dell'*anthropos* che ne fissa la crescita umana, lo sviluppo spirituale, l'uscita da sé (verso e attraverso la cultura) per far crescere in sé l'uomo potenziale, il tutto attraverso un processo dinamico, esteriore/interiore, di cui il soggetto-mente-coscienza è via via sempre più protagonista e protagonista attivo, autocentrato, che si dà forma e forma propria (o almeno così sarebbe bene che fosse: e per tutti). Infatti la *paideia* e la *Bildung* sono per entrambi le categorie-chiave della pedagogia, attorno alle quali si dispone l'avventura formativa del soggetto e lì si sviluppa in tutta la sua dialettica più autentica, aggirando criticamente le tentazioni funzionalistiche, professionalizzanti, conformatrici del fare-educazione e del pensare-pedagogia. Ciascuno poi, secondo il proprio gusto teoretico, sviluppa l'*iter* della formazione nel tempo attuale, evidenziandone deformazioni e possibili tensioni verso l'autenticazione di sé come darsi-forma e una forma il più possibile, oggi, dialetticamente aperta e costitutivamente strutturata e mobile al tempo stesso. Tale modello circola, ora più in forma saggistica ora in quella più sistematica, come *focus* dei due *iter* di ricerca, in modo preciso e incisivo insieme. Tale convergenza è teoreticamente rilevante, poiché salda

la pedagogia a sue categorie-fondanti e le pone come strutturali e dinamiche, da tener ferme e da coltivare criticamente ancora oggi, ma è anche strategicamente rilevante nello stesso mondo cattolico della pedagogia italiana (e non solo) poiché in quello “schieramento” (che qui procede oltre ogni schierarsi) apre prospettive nuove, più “laiche” e più dialogiche, più rilette alla luce di esperienze teoretiche e pratiche (si pensi ai richiami di Gennari a Don Milani, a quelli di Mattei sull’esperienza dell’ANIMI) più fuori-degli-schemi e più anche socialmente dinamiche. Entrambi poi i due pedagogisti si collocano in quella prospettiva post-Concilio (Vaticano II) che è stata, sì, spesso esaltata nel mondo pedagogico cattolico, ma meno (assai meno) messa a matrice di una rifondazione di una pedagogia più laicamente aperta e ripensata oltre ogni spirito-di-appartenenza ideologica.

Due pedagogie parallele? Non proprio. Ma convergenti su alcuni nodi teoretici del *philosophari* educativo e su una fedeltà all’*anthropos* riletto come processo formativo dialetticamente orientato e posto al servizio di quel *téleios* che ne sigilla, sempre, l’orientamento e il traguardo.

### Bibliografia

- G. Acone, *La paideia introvabile*, Brescia, La Scuola, 2004  
 F. Cambi, L. Santelli (a cura di), *Modelli di formazione*, Torino, Utet, 2004  
 G. Cives, *La filosofia dell’educazione in Italia oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1978  
 E. Ducci, *L’uomo umano*, Roma, Anicia, 2008  
 E. Ducci (a cura di), *Preoccuparsi dell’educativo*, Roma, Anicia, 2002  
 M. Gennari, *Pedagogia e semiotica*, Brescia, La Scuola, 1984  
 M. Gennari, *Lo sguardo iconico*, Brescia, La Scuola, 1986  
 M. Gennari, *Pedagogia degli ambienti educativi*, Roma, Armando, 1988  
 M. Gennari (a cura di), *La città educante*, Genova, Sagep, 1989  
 M. Gennari, *Interpretare l’educazione*, Brescia, La Scuola, 1992  
 M. Gennari, *L’educazione estetica*, Milano, Bompiani, 1994  
 M. Gennari, *Storia della Bildung*, Brescia, La Scuola, 1995  
 M. Gennari, *Semantica delle città e educazione*, Venezia, Marsilio, 1995  
 M. Gennari, *Filosofia della formazione dell’uomo*, Milano, Bompiani, 2005  
 M. Gennari (a cura di), *L’apocalisse di don Milani*, Milano, Scheiwiller, 2008  
 M. Gennari, *Leidos del mondo*, Milano, Bompiani, 2012  
 M. Laeng, *Problemi di struttura della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1960  
 M. Manno, *Lettere a Francesco*, Roma, Anicia, 2012  
 M. Manno, *Poligonia*, Palermo, Edizioni della “Fondazione Vito Fazio-Allmayer”, 1998  
 M. Manno, *La struttura paidetica del discorso filosofico*, Palermo, Edizioni della “Fondazione Vito Fazio-Allmayer”, 2002  
 F. Mattei, *Su una critica della ragione pedagogica. Studio su Angelo Broccoli*, Roma, Anicia, 1993  
 F. Mattei, *Sapere pedagogico e legittimazione educativa*, Roma, Anicia, 1998

- F. Mattei, *La dimensione etica tra storicismo e giusnaturalismo. Studio su Carlo Antoni*, Roma, Anicia, 1999
- F. Mattei, *Sfibrata paideia. Bulimia della formazione, anoressia dell'educazione*, Roma, Anicia, 2009
- F. Mattei (a cura di), *Sul "personalismo critico" di Mario Manno*, Roma, Anicia, 2009
- F. Mattei, *Abbondanza e privazione. Avventure e disavventure dell'educazione*, Viterbo, EDU, 2010
- F. Mattei, *La formazione dell'ánthropos téleios. Parresia e responsabilità in D. Bonhoeffer*, Roma, Anicia, 2011
- F. Mattei, *Animi. Il contributo dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione*, Roma, Anicia, 2012